MINISTERO DELLA CULTURA

SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA BELLE ARTI E PAESAGGIO
PER LA CITTÀ METROPOLITANA DI CAGLIARI
E LE PROVINCE DI ORISTANO E SUD SARDEGNA

34

2023

QUADERNI

Rivista di Archeologia

BY NC ND

http://www.quaderniarcheocaor.beniculturali.it

Quaderni 34/2023
Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud Sardegna
Area funzionale Patrimonio Archeologico
Piazza Indipendenza 7
09124 Cagliari

Direzione scientifica
Alessandro Usai (Direttore), Massimo Casagrande, Sabrina Cisci, Riccardo Locci, Giovanna Pietra, Chiara Pilo, Gianfranca Salis, Enrico Trudu, Maura Vargiu

Comitato scientifico
Riccardo Cicilloni - Università di Cagliari
Rubens D'Oriano - Olbia
Carla Del Vais - Università di Cagliari
Anna Depalmas - Università di Sassari
Marco Giuman - Università di Cagliari
Michele Guirguis - Università di Sassari
Carlo Lugliè† - Università di Cagliari
Maria Grazia Melis - Università di Sassari
Daniela Rovina - Sassari
Donatella Salvi- Cagliari
Carlo Tronchetti - Cagliari
Luisanna Usai - Sassari

Redazione
Giovanna Pietra, Stefania Dore, Sebastiana Mele, Giovanna Maria Vittoria Merella, Anna Piga

In copertina Ferruccio Barreca
Disegno di Michele Cara

ANVUR: Rivista scientifica Area 10 - Scienze dell'Antichità, filologico-letterarie e storico-artistich

La pubblicazione delle immagini, ove non diversamente specificato, è autorizzata dalla Soprintendenza ABAP per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud Sardegna.

a Carlo Lugliè

INDICE

Riccardo Locci, Gianmarco Loddi
L'area archeologica di via Don Minzoni - Quartucciu 1

Barbara Melosu
La produzione in selce nella Sardegna centro-occidentale durante Neolitico Medio B 21

Valentina Puddu
Ornamenti in Spondylus gaederopus e Glycymeris sp. dal sito di Cuccuru is Arrius (Cabras, OR). Nuovi dati dallo studio della "collezione Manai" 35

Albero Mossa, Tiziana Chillotti
Un modello insediativo di Età Protostorica dalla Sardegna centro-orientale: lo studio preliminare delle emergenze monumentali nella regione di S'Ulimu-Ulassai (NU) 59

Alfonso Stiglitz
Archeologia di un paesaggio costiero: Karaly nuragica (Sardegna, Italia) 77

Alessandro Usai, Silvia Vidili, Laura Caria, Francesca Candilio
Mont'e Prama (Cabras - OR). Campgne di scavo 2020-2021 e 2022 97

Gianfranca Salis
Persistenze nuragiche. Una statuetta in bronzo dal sito punico-romano di Bithia (Domus de Maria) 167

Donatella Salvi
Pesare le merci, scandire il tempo: alcuni pesi da bilancia e una meridiana 187

Emanuela Faresin, Arturo Zara
Practical consideration for digital recording epigraphic stone object: the case study of the Nora stele (Sardinia, Italy) 203

L'AREA ARCHEOLOGICA DI VIA DON MINZONI - QUARTUCCIU

RICCARDO LOCCI - GIANMARCO LODDI

Riassunto: Nell'ambito dei lavori di costruzione della rete di distribuzione del gas metano nel Comune di Quartucciu sono state individuate in via Don Minzoni cinque sacche culturali neolitiche. Le strutture infossate, non sottoposte a scavo stratigrafico, hanno restituito materiali inquadrabili nel repertorio della cultura di San Ciriaco e della cultura di Ozieri. Le tracce preistoriche documentate in via Don Minzoni si associano alle coeve sacche culturali in precedenza individuate in via della Pace, testimoniando della presenza di un esteso insediamento neolitico nell'area vicina allo stagno di Molentargius. Tale scelta insediativa, verosimilmente mirata allo sfruttamento delle risorse del bacino, trova analogie nel più ampio quadro del popolamento preistorico delle aree prossime al Molentargius.
Parole chiave: insediamento neolitico, sacche culturali, cultura di Ozieri, cultura di San Ciriaco, stagno di Molentargius.

Abstract: During the construction works of the methane gas distribution network in the Municipality of Quartucciu, five neolithic dug-out structures have been identified in via Don Minzoni. These negative structures, not stratigraphically excavated, have yielded materials which can be framed within the San Ciriaco Culture and Ozieri culture records. The prehistoric remains documented in via Don Minzoni can be related to the coeval dug-out structures previously identified in via della Pace, thus providing evidence of an extensive neolithic settlement in the nearby of the Molentargius pond; such a settlement strategy, allegedly aimed to the exploitation of the basin resources, is consistent with the broader framework of the prehistoric peopling of the areas located in the proximity of the Molentargius.
Keywords: Neolithic settlement, dug-out structures, Ozieri Culture, San Ciriaco Culture, Molentargius pond.

1. Le indagini archeologiche

Il presente contributo è incentrato sulle indagini archeologiche eseguite nel 2014 nell'ambito dei lavori di costruzione della rete di distribuzione del gas metano nell'area di via Don Minzoni a Quartucciu. Le indagini hanno avuto inizio con l'attività di sorveglianza archeologica in corso d'opera, disposta dall'allora Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Cagliari e Oristano in ragione del rinvenimento nei primi anni duemila di sacche culturali preistoriche nella vicina area di via della Pace.

Ancor prima dell'inizio delle attività di sorveglianza sono state individuate nell'area cinque sacche culturali preistoriche, ubicate nel tratto della trincea già realizzato e limitrofo a nord-ovest a quello soggetto al monitoraggio archeologico. A seguito di tale rinvenimento la Soprintendenza ha disposto la documentazione delle sacche culturali e lo scavo archeologico di uno strato contenente reperti di età storica e preistorica contermine alle sacche, da effettuarsi all'interno dell'area della trincea per la posa della condotta del gas sotto la Direzione Scientifica della dott.ssa Maria Rosaria Manunza.

In ragione delle differenti attività effettuate e dei successivi ampliamenti dell'area di indagine si è scelto di suddividere il tracciato della trincea per la rete del gas in tre settori: il settore A, non sottoposto a scavo archeologico e contraddistinto dalla presenza delle cinque sacche culturali preistoriche; il settore B lungo circa 6,5 m e corrispondente all'area inizialmente sottoposta a scavo archeologico; il settore C lungo circa 45 m e oggetto di un successivo ampliamento dell'indagine stratigrafica. Il presente contributo si pone l'obiettivo di esporre i risultati delle indagini effettuate nel settore A, mentre si rimanda ad altra sede l'esposizione dei risultati delle indagini nei settori B e C, nei quali sono state individuate stratigrafie ed evidenze pertinenti alla frequentazione dell'area in età storica[1].

Riccardo Locci

2. L'area di via Don Minzoni

L'area in esame ricade nel settore sud-orientale del territorio comunale di Quartucciu, in corrispondenza del cimitero comunale e in prossimità del confine con il Comune di Quartu Sant'Elena (fig. 1: 1).

La geomorfologia della porzione territoriale in esame è connessa alla formazione e all'evoluzione dello stagno di Molentargius e dei suoi affluenti. Lo specchio d'acqua, ubicato tra il colle di Monte Urpinu, a ovest, lo stagno di Quartu Sant'Elena, a sud, la piana in cui ricadono i centri urbani di Pirri, Monserrato, Selargius, Quartucciu e Quartu Sant'Elena, a nord e a est, ha avuto origine nel corso del Quaternario in seguito alle trasformazioni che hanno portato alla formazione del cordone di Is Arenas[2]. Geomoforlogicamente l'areale in cui ricade via Don Minzoni si delinea come una porzione di territorio pianeggiante, altimetria compresa tra 8 e 7 m s.l.m, e leggermente inclinata in direzione sud-ovest verso le sponde del Molentargius. I sedimenti superficiali sono di natura alluvionale e la loro formazione è connessa all'evoluzione di due dei tre principali affluenti dello stagno: il Rio di Selargius o San Giovanni, il cui alveo si sviluppa circa 1 km a ovest rispetto alle testimonianze archeologiche, e il Rio Is Cungiaus, il cui alveo è ubicato circa 450 m a est dell'area archeologica in esame[3]. La geomorfologia del territorio in esame e la natura dei sedimenti affioranti, pertanto, consentono di ricostruire la formazione di sequenze deposizionali di sedimenti alluvionali terrazzati, costituiti da strati di sabbie con subordinati limi e argille[4], che si sono accumulati in un'area precedentemente depressa.

Riccardo Locci

1 Un resoconto preliminare delle evidenze rinvenute nel settore B in MANUNZA, LOCCI 2020.

2 PALMERINI, ZUDDAS 1973: 2, 24; PORCU 1976: 12; FADDA, PALA 1992: 30-31; BARCA *et alii* 2011: 117-120.

3 Occorre precisare che le direttrici dei due corsi d'acqua, così come quelle del Riu Saliu, terzo grande affluente dello stagno, sono da considerare approssimativamente indicative dell'originario alveo degli affluenti dello stagno, in quanto hanno subito modifiche a seguito degli interventi di bonifica, effettuati tra il 1834 e il 1885, che ne hanno modificato il tracciato (BARCA *et alii* 2011: 195).

4 Carta Geologica di base della Sardegna. Disponibile su https://www.sardegnageoportale.it/index.php?xsl=2420&s=40&v=9&c=14479&es=6603&na=1&n=100&esp=1&tb=14401.

3. Il settore A

Il settore A è la porzione di via Don Minzoni, lunga complessivamente circa 45 m, che si estende dall'incrocio con via Goffredo Mameli fino all'area antistante al muro perimetrale nord-occidentale del cimitero comunale (fig. 2)[5]. All'interno della trincea scavata per la posa della rete del gas, sotto uno strato di terreno limoso di colore marrone chiaro (US 4) sopra il quale poggia la massicciata stradale (UUSS 2, 3), sono state individuate nel banco naturale costituito da terreno argilloso compatto di colore giallo tendente al beige (US 5) cinque sacche culturali preistoriche (fig. 3)[6].

Le indagini archeologiche nel settore A, come detto, sono state finalizzate alla sola documentazione delle strutture negative intaccate dallo scavo della trincea per la posa della condotta del gas, motivo per cui non sono noti l'estensione e la morfologia complessiva delle sacche e non è stato possibile formulare ipotesi circa la loro funzione originaria.

Relativamente alla distribuzione spaziale delle evidenze individuate e alla loro probabile pertinenza con l'insediamento individuato in via della Pace è importante evidenziare che la presenza delle sacche culturali interessa tutto il settore A e che le medesime distano circa 200 m in linea d'aria dalle sacche culturali precedentemente individuate.

Procedendo lungo la trincea da nord-nord/ovest verso sud-sud/est, la descrizione delle evidenze archeologiche inizia in corrispondenza dell'incrocio tra via Don Minzoni e via Goffredo Mameli, dove è stata individuata la sacca culturale n. 3 (UUSS -11, 12, 13) (figg. 3: A, 7). La sua porzione visibile è stata fortemente rimaneggiata, in quanto tagliata sia dallo scavo per la rete del gas, sia dallo scavo per una condotta fognaria, sia dalla messa in posa di un ulteriore sottoservizio nella sua porzione meridionale. La sacca, visibile unicamente nelle pareti della trincea, presenta un profilo irregolarmente trapezoidale nella parete est e irregolarmente ellittico nella parete ovest[7]. Al suo interno si individuano due strati di riempimento: lo strato superficiale (US 12), costituito da un terreno grigio chiaro, compatto e argilloso, è spesso circa 0,25 m; lo strato di riempimento più profondo, denominato US 13, composto da un terreno compatto e argilloso di colore grigio scuro, è potente circa 0,55 m. Entrambi gli strati hanno restituito reperti ceramici, fra i quali risaltano una porzione di orlo con parete caratterizzata dalla presenza di una bugna ellissoidale e un frammento di spiana decorato con una fila di impressioni ellissoidali (fig. 12: 2-3; tav. II: 5, 8), entrambi inquadrabili nel repertorio fittile della cultura di Ozieri.

Lo stato conservativo pesantemente compromesso della struttura in negativo e l'assenza di dati di scavo non consentono di formulare ipotesi circa la funzione primaria della sacca, la quale

5 Nel settore A la realizzazione della trincea per la rete del gas (US -20) ha raggiunto una profondità compresa tra circa 1,20 m e 1,75 m e una larghezza di circa 0,40-0,50 m.

6 In fase di documentazione sul campo e successivamente nella nota preliminare sono state individuate sei sacche culturali, tuttavia in considerazione del fatto che le strutture infossate individuate come sacche nn. 5 e 6 si impostano su un più ampio e superficiale taglio e che vi è continuità fisica e uguaglianza tra i loro rispettivi strati di riempimento, le due strutture negative sono state identificate come un 'unica sacca culturale (sacca culturale n. 5) (fig. 4).

7 La sacca culturale 3 affiora a circa – 0,5 m dal manto stradale ed è lunga nella porzione visibile circa 1,3 m, raggiungendo lo spessore massimo di 0,8 m.

sembra palesare un ultimo utilizzo come butto.
Procedendo lungo la trincea della rete del gas, a circa m 6,70 a sud-sud/est rispetto alla sacca n. 3, è stata individuata nel fondo e in entrambe le pareti della trincea la sacca culturale n. 5 (UUSS -16, 17), affiorante a circa 0,8 m dal manto stradale (US 1) (figg. 3: B, 4).
Quest'ultima, parzialmente asportata dallo scavo per la rete del gas, presenta nelle pareti della trincea un profilo articolato, in quanto nella porzione superficiale, ampia e poco profonda[8], si aprono due profonde strutture negative separate nel fondo della trincea da un piccolo lembo di banco naturale (larghezza circa m 0,20). La struttura settentrionale presenta in pianta un profilo irregolarmente semicircolare, mentre in sezione è caratterizzata da un profilo irregolarmente a campana con pareti svasate verso il fondo[9]. La struttura meridionale, invece, presenta nel fondo della trincea un profilo irregolarmente trapezoidale, mentre in sezione le sue pareti delineano un profilo irregolare, caratterizzato dal progressivo allargamento in direzione sud con l'aumentare della profondità[10]. All'interno della sacca culturale n. 5 si individua un unico strato di riempimento (US 17), composto da terreno argilloso e compatto di colore grigio scuro, che ha restituito reperti malacologici (*cardium*) e frammenti ceramici preistorici non diagnostici con superfici, lisciate e brunite, internamente di colore grigio scuro o grigio chiaro ed esternamente di colore bruno-rossastro oppure beige tendente al rosato. I pochi dati a disposizione consentono unicamente di ipotizzare un ultimo utilizzo della sacca come butto.
Nel fondo della trincea, a circa 1 m in direzione sud-sud/est dalla sacca culturale n. 5, si individua la sacca culturale n. 2 (UUSS -9, 10), la quale palesa una relazione stratigrafica diretta con la vicina struttura negativa nella parete orientale della trincea, dove l'US - 9 è coperta dall'US 17 (figg. 3: C, 5).
La sacca n. 2 è stata asportata parzialmente dallo scavo della trincea per la rete del gas (US -20) ed è perciò visibile in entrambe le pareti e nel fondo della trincea, dove presenta un profilo irregolarmente semicircolare, mentre in sezione palesa pareti irregolarmente verticali che formano un profilo gradonato nella porzione settentrionale (figg. 5, 8)[11].
Lo strato di riempimento della sacca 2, denominato US 10, è costituito da un terreno argilloso di colore grigio scuro, che ha restituito reperti ceramici preistorici non diagnostici con superfici, lisciate e brunite, internamente di colore grigio scuro tendente al nero, ed esternamente di colore marrone scuro.
A circa m 5,75 in direzione sud-sud/est rispetto alla sacca n. 2 è stata individuata nel fondo e nelle pareti della trincea per la rete del gas la sacca culturale n. 4 (UUSS -14, 15). La struttura

8 La parte superficiale della sacca n. 5 è lunga, nella porzione visibile, circa 7,60 m, la sua profondità, invece, oscilla tra circa 0,1-0,3 m.

9 La struttura settentrionale si sviluppa per una lunghezza di circa 1,4 m, per una larghezza di circa 0,50 m e per una profondità visibile di 0,50 m.

10 La porzione visibile della struttura negativa meridionale della sacca alfa è lunga circa 3,3 m, larga 0,5 m e profonda 0,5 m.

11 La sacca n. 2 affiora a circa - 0,86 m dal manto stradale e la sua porzione visibile è lunga 1,2 m. La struttura infossata si estende in tutta la larghezza della trincea (0,53 m) e raggiunge la profondità massima visibile di circa 0,40 m.

infossata mostra in pianta un profilo irregolarmente trapezoidale mentre nella parete occidentale della trincea presenta un profilo irregolare che tende ad allargarsi nella porzione più profonda (figg. 3: D, 6, 9)[12]. Al suo interno si individua un unico strato di riempimento (US 15), composto da terreno grigio scuro compatto e argilloso, che ha restituito frammenti ceramici preistorici, con superfici lisciate e brunite di colore grigio-nero, marrone scuro e marroncino tendente all'arancio, riconducibili per caratteristiche morfo-tecnologiche al repertorio vascolare della cultura di San Ciriaco, in particolare frammenti di una ciotola e di una tazza, contraddistinte da una carena morbida, e un frammento di fondo, forse riconducibile ad una forma ovoide o a un vaso a collo (fig. 11; tav. I: 1, 2, 4).
Nella parete ovest della trincea le UUSS -14 e 15 sono coperte dall'estrema propaggine settentrionale dell'US 7, strato di riempimento della sacca culturale n. 1 (UUSS -6, 7, 8).
Quest'ultima è visibile in entrambe le pareti e nel fondo della trincea, dove presenta un profilo irregolarmente trapezoidale molto allungato. La sacca è stata parzialmente asportata dallo scavo della trincea per la rete del gas e dal passaggio di un sottoservizio che la attraversa ortogonalmente rispetto all'asse della trincea[13] (fig. 3: E, 10). Al suo interno si individuano due strati di riempimento: lo strato più superficiale, denominato US 7, composto da terreno compatto e argilloso di colore grigio chiaro; lo strato di riempimento più profondo, denominato US 8 e caratterizzato da terreno compatto e argilloso di colore grigio scuro. I due strati hanno restituito reperti ossei animali, reperti malacologici (cardium), schegge di ossidiana e frammenti ceramici, con superfici lisciate e brunite di colore bruno rossastro, grigio, nero e marroncino-beige, fra i quali un frammento di ciotola carenata decorato con linee incise oblique convergenti sulla linea di carena riconducibile al repertorio fittile della cultura di Ozieri (fig. 12: 1; tav. II: 6). In base ai pochi dati a disposizione è possibile ipotizzare un ultimo utilizzo della struttura infossata come butto.
Nella parete della trincea è possibile osservare che la sacca culturale n. 1 è stata tagliata nel suo settore meridionale da un intervento di scavo (US -83) effettuato verosimilmente in epoca romana, come testimonia il rinvenimento di reperti di età preistorica e di età romana nell'US 84, strato che riempie superficialmente il taglio US -83. L'US negativa in esame è di grande rilevanza per la comprensione delle vicende storiche dell'area, in quanto consente di porre in relazione le testimonianze preistoriche individuate nel settore A e le evidenze più tarde affiorate nel settore B.

Riccardo Locci

4. I materiali archeologici

L'inquadramento cronologico delle strutture in negativo messe in luce in via don Minzoni,

12 La sacca culturale n. 4 affiora a circa - 0,80 m dal manto stradale e occupa interamente la larghezza della trincea (0,5 m). La sacca presenta una lunghezza, nella porzione visibile, pari a 2,5 m e ha una profondità massima visibile pari a 0,5 m.

13 La sacca culturale n. 1, affiorante a circa m - 0,57 dal manto stradale, nel tratto visibile è lunga circa m 12,8, occupa nella sua interezza la larghezza della trincea (0,5 m) e presenta una profondità massima visibile pari a m 0,75 m.

ascritte alle fasi medie e finali del Neolitico, trova conferma nell'analisi dei materiali ceramici.
Le prime frequentazioni antropiche vanno ascritte ad una fase avanzata del Neolitico Medio: in alcuni frammenti fittili provenienti dall'US 15 della sacca culturale n. 4 è stato infatti possibile riconoscere le caratteristiche note per le produzioni di cultura San Ciriaco, tra le quali si segnalano, nello specifico, superfici accuratamente lisciate e brunite/lucidate, pareti di spessore talvolta inferiore ai 3 mm, impasti con frazioni non plastiche quantitativamente esigue e di granulometria spesso prossima ai limiti inferiori delle sabbie, e una frequente attestazione dei profili a spalla rientrante e degli orli eversi o estroflessi. Tra le classi individuate, le ciotole\tazze sono rappresentate dal reperto R247 (tav. I: 1; fig. 11: 1): il tipo a carena morbida, brevissima spalla rientrante e orlo everso trova i confronti più stringenti in esemplari dal sito eponimo di Terralba[14] e da Contraguda[15] ma, in numerose e talvolta minime varianti, costituisce uno dei principali elementi-guida delle produzioni del Neolitico medio evoluto, alle quali si accomuna anche per il trattamento di lucidatura riservato alle pareti. Due frammenti raccordanti del reperto R254 (tav. I: 2; fig. 11: 2) restituiscono una forma a pareti sottili, carena morbida e breve spalla rientrante con orlo everso come la precedente, rispetto alla quale si distingue tuttavia per un profilo più completo che consente una migliore ricostruzione del rapporto tra circonferenza e altezza e la conseguente attribuzione alla classe delle tazze[16]; i termini comparativi più stringenti giungono anche in questo da Terralba[17], nonché da Puisteris[18] e dalla stazione di Su Pranu Mannu - Cabras[19]. Alla tazza appena descritta potrebbero essere pertinenti tre frammenti provenienti dalla medesima unità stratigrafica, relativi alla porzione compresa tra vasca inferiore e fondo; le pareti accuratamente brunite, color cuoio sulle superfici esterne e nere su quelle interne, si assottigliano fino a raggiungere in alcuni punti spessori di circa 2 mm: è pertanto verosimile che nelle operazioni di foggiatura venissero utilizzati dei supporti concavi a temporaneo sostegno delle porzioni inferiori dei vasi, realizzate mediante colombini ancora ben leggibili in sezione.
Dalla medesima unità stratigrafica provengono peraltro alcuni frammenti di incerto inquadramento tipologico, reso difficoltoso dalle lacune che non consentono di individuare con chiarezza gli elementi diagnostici necessari alla ricostruzione delle forme, come nel caso del reperto R258 (tav. I: 4; fig. 11: 3): il frammento, in cui sono riconoscibili un fondo piatto e una porzione di parete convessa, potrebbe essere pertinente a una forma chiusa; sebbene i fondi piatti distinti e le pareti spesse e a profilo convesso siano attestati nella fase San Ciriaco anche su forme più aperte[20], come si è potuto osservare ad esempio a Bau Angius[21], un'imboccatura ristretta o un collo distinto spiegherebbero meglio la presenza delle evidenti tracce di foggiatura che, solita-

14 ALBA 1999: fig. 3, n. 6; SANTONI *et alii*. 1997: fig. 15, n. 1.

15 BOSCHIAN *et alii* 2001: fig. 16, n. 2.

16 La presente classificazione tipologica si basa sui criteri stabiliti in CAMPUS, LEONELLI 2000.

17 ALBA 1999: fig. 13.

18 MELONI 1993: tav II, n. 14.

19 BAIOCCHI 1996: fig. 2, n. 14.

20 Per i criteri distintivi tra forme aperte, forme leggermente chiuse e forme chiuse, cfr. FANTI *et alii* 2019.

21 FANTI *et alii* 2019: fig. 1.

mente obliterate da trattamenti di lisciatura nelle fasi avanzate della *chaîne opératoire*[22], sono invece in questo caso ben osservabili sulla parete interna, evidentemente non più accessibile a foggiatura ultimata; l'esemplare in esame potrebbe pertanto appartenere a una forma ovoide o, più probabilmente, a un vaso a collo del tipo attestato ancora a Bau Angius[23] e a Cuccuru is Arrius[24] nella fase San Ciriaco, alla quale andrà ascritto anche per le caratteristiche dell'impasto, compatto e quasi privo di inclusi - nonostante il non esiguo spessore delle pareti -, e dell'accurato trattamento di lisciatura e brunitura che, diversamente da quanto osservato per le pareti interne, è stato riservato alle superfici esterne. Come il precedente, anche il reperto R248, un frammento di orlo con labbro appiattito e spalla lievemente concava (tav. I: 3), offre ridotte possibilità di ricostruzione della forma di pertinenza; i tratti morfologici non sono peraltro tra i più frequenti all'interno del quadro materiale San Ciriaco, in cui predominano le forme con spalla convessa o rettilinea, ma a tale fase va probabilmente attribuito in virtù dell'impasto tenace, coeso e quasi privo di inclusi non plastici, del ridotto spessore delle pareti e dell'accurato trattamento di lisciatura e brunitura delle superfici.

I frammenti finora presentati mostrano colorazioni variabili dal nero carbonioso al nocciola-cuoio sia in frattura che sulle superfici; queste ultime appaiono inoltre chiazzate da vaste fire-clouds, che attestano il contatto diretto tra il combustibile e i manufatti nel corso di cotture condotte in condizioni scarsamente controllate per temperatura e apporto di ossigeno. I materiali provenienti dall'US 12 della sacca culturale n. 3 testimoniano invece la continuità di occupazione dell'area nel IV millennio a.C.: il reperto R239/1 (tav. II: 5; fig. 12: 2), un frammento di orlo pertinente a una forma aperta, presenta una presa a bugna ellissoidale del tipo attestato già nelle produzioni di cultura San Ciriaco[25]; in questo caso, tuttavia, il labbro appena appiattito, la parete relativamente spessa e la posizione - appena sotto l'orlo - della presa a bugna renderebbero il frammento in esame più agevolmente accostabile a produzioni di cultura Ozieri e sub-Ozieri, in cui questi elementi compaiono con una certa frequenza su scodelle troncoconiche[26] e su vasi tripodi[27]. Dalla stessa US proviene un frammento (R239/2) probabilmente pertinente a una spiana, decorato con una fila di impressioni strumentali (tav. II: 8; fig. 12: 3): risalta in particolar modo la differenza tra il trattamento riservato alla faccia superiore, accuratamente brunita, e quello destinato alla porzione inferiore al di sotto della decorazione, solo frettolosamente lisciata. Il tema decorativo è attestato su ceramiche di varie fogge di cultura Ozieri da Ussana[28], da Grotta Mara-Ozieri, dove compare sull'orlo espanso di uno scodellone[29], e da Filiestru, realizzato probabilmente mediante impressione digitale[30] poco al di sotto dell'orlo di

22 MARTINEAU 2010.

23 LUGLIÈ 2003: fig. 3.

24 SANTONI *et alii* 1982: fig. 6, n. 1.

25 LUGLIÈ 1998: tav. 8, n. 1; ALBA 1999: fig. 3, nn. 9, 10 e fig. 5, n. 20.

26 MELIS 2000: fig. 7, n. 82.

27 LORIA, TRUMP 1978: fig. 23, nn. 2, 5; COSSU 1996: fig. 4, n. 17.

28 USAI 1985: fig. 9, nn. 5-10.

29 BASOLI 1989: fig. 5, n. 2.

30 TRUMP 1983: fig. 17, n-r.

vasi a pareti ben sviluppate; il frammento di via don Minzoni è però pertinente a una forma bassa, e i raffronti più stringenti giungono infatti da una spiana proveniente dal vicino insediamento di Su Coddu (Selargius)[31], che gli è affine sia per forma che per decorazione. A una fase evoluta della cultura di Ozieri rimanda il reperto R245 (tav. II: 6; fig. 12: 1), un frammento di ciotola o tazza carenata a superfici nere ben lucidate, decorato mediante linee incise oblique convergenti sulla linea di carena: il morfo-tipo a carena spigolosa e spalla concava è infatti attestato in numerosi contesti del Neolitico Finale tra cui, a titolo di esempio, si richiamano Sa Ucca de su Tintirriolu[32], Cuccuru is Arrius e, soprattutto, Contraguda[33] e Su Pranu Mannu[34], dove compare decorato con il medesimo motivo a incisioni oblique.
L'occupazione tardo-neolitica è testimoniata anche da due frammenti di orlo provenienti dalle UUSS 7 e 8: il primo (R241) è pertinente a una forma a spalla lievemente concava e labbro arrotondato (tav. II: 7), e presenta superfici erose e un impasto ricco di inclusi litici; il secondo (R255), a spalla rettilinea e orlo sbiecato, mostra un impasto analogo al precedente dal quale però discosta per le superfici meglio conservate, nelle quali è possibile riconoscere i segni della steccatura; per caratteristiche tipologiche e tecnologiche, entrambi mostrano di essere pienamente inquadrabili all'interno delle produzioni materiali di cultura Ozieri.

Gianmarco Loddi

5. La scansione delle fasi di occupazione del sito

Sulla base delle evidenze archeologiche individuate è possibile ricostruire una prima frequentazione dell'area nel corso della seconda metà del V millennio a.C., testimoniata dai materiali ceramici pertinenti al repertorio fittile della cultura di San Ciriaco rinvenuti nella sacca culturale n. 4. Una seconda fase di occupazione dell'area è riconducibile al IV millennio a.C., periodo a cui rimandano i reperti fittili rinvenuti nelle sacche culturali nn. 1 e 3. La sovrapposizione delle due fasi, ben visibile nella relazione stratigrafica tra la sacca n. 4 e la sacca n. 1, testimonia una frequentazione antropica dell'area, verosimilmente senza soluzione di continuità, dal Neolitico Medio Superiore al Neolitico Recente.
Le ridotte dimensioni dell'area indagata e gli esigui dati disponibili non consentono di valutare l'estensione originaria dell'insediamento nelle due fasi. In particolare, se le sacche culturali individuate nella vicina via della Pace consentono di ipotizzare un'estensione dell'insediamento preistorico in direzione est-nord/est, non è possibile definire i limiti della sua estensione a nord e a ovest. Diversamente nel settore sud-est (settori B e C) si evidenzia che le attività di sbancamento effettuate in epoca romana hanno comportato la verosimile rimozione delle testimonianze neolitiche che dovevano estendersi anche in quest'area. Ne è prova il fatto che il taglio operato in età romana nella sacca culturale n. 1 è stato colmato da strati posti a diretto contatto

31 UGAS *et alii* 1989: fig. 3, n. 1.

32 LORIA, TRUMP 1978: fig. 19.

33 PITZALIS 1989: tav. 1, n. 1.

34 Ricerche inedite a cura dello scrivente, confluite nella tesi di Laurea Magistrale discussa nell'anno accademico 2018-2019 e avente come titolo "Sequenze operative dell'orizzonte neolitico San Ciriaco: le ceramiche di Su Pranu Mannu (Cabras)".

con il banco naturale a quote inferiori rispetto a quelle occupate dalle strutture infossate (fig. 3: F).
Simili considerazioni non consentono, inoltre, di confermare l'ipotetica presenza di una stratigrafia orizzontale nell'area, la quale oltre alle evidenze neolitiche potrebbe conservare attestazioni di una frequentazione anche nel corso dell'Eneolitico, sul modello osservato ad esempio a Cuccuru is Arrius[35] e a Su Coddu-Canelles[36].

Riccardo Locci, Gianmarco Loddi

6. Il popolamento delle aree contermini allo stagno di Molentargius tra il Neolitico Medio e la prima Età del Rame

Le sacche culturali documentate in via Don Minzoni sono testimonianze di una specifica scelta insediativa delle comunità neolitiche che frequentarono l'area a partire dalla seconda metà del V millennio a.C. Una scelta fondata sulla grande potenzialità che offriva il territorio, in particolare ai fini dello sfruttamento delle risorse del vicino stagno di Molentargius, le cui sponde nord-orientali dovevano verosimilmente essere più vicine all'area in esame di quanto non siano attualmente. Tale ipotesi è corroborata, infatti dalla morfologia depressa dell'area e dalla sua ubicazione tra due dei principali affluenti dello stagno.
Nel quadro del popolamento delle aree contermini al settore nord orientale dello stagno di Molentargius i manufatti della sacca culturale n. 4, attribuibili alla cultura di San Ciriaco, rivestono notevole interesse scientifico perché rappresentano la più antica testimonianza della presenza umana nell'area. Nel più ampio panorama del popolamento delle aree prossime all'intero bacino dell'attuale stagno di Molentargius, invece, l'attestazione di insediamenti umani nel corso del Neolitico Medio nel settore nord-orientale trova analogie nelle testimonianze archeologiche del settore sud-occidentale, dove alla presenza di genti di cultura Bonu Ighinu nella Grotta del Bagno Penale, ubicata nel settore settentrionale del promontorio (fig. 1: 7), si affianca l'attestazione della successiva frequentazione della Grotta di San Bartolomeo da parte di gruppi umani di cultura San Ciriaco, individuata in seguito all'identificazione da parte di Vincenzo Santoni di un gruppo di manufatti ceramici, riconducibili al repertorio fittile di questo orizzonte culturale, rinvenuti nell'anfratto ubicato nel settore settentrionale del promontorio di Capo Sant'Elia[37] (fig. 1: 9). Entrambe le grotte sono ubicate in una posizione dominante su un'ampia area sita alle pendici settentrionali del Capo Sant'Elia, la quale, non contermine allo specchio d'acqua del Molentargius, era tuttavia verosimilmente attraversata dall'alveo del suo emissario, che probabilmente defluiva nel tratto prossimo al promontorio della Sella del Diavolo, o interessata dalle aree paludose ad esso connesse[38].

35 SANTONI *et alii* 1997: fig. 1.

36 MANUNZA 2012.

37 SANTONI 2012. Al medesimo aspetto culturale lo stesso autore, se pur in maniera ipotetica, ritiene di poter attribuire una parte dei materiali rivenuti da A. Taramelli nella stazione all'aperto di Marina Piccola A (SANTONI 2012: 101).

38 PORCU 1976: 12; BARCA *et alii*: 154, 185. Nel medesimo areale può essere inquadrato il rinvenimento di ceramiche preistoriche e frammenti di ossidiana in località La Palma da parte del Lamarmora nel 1824 (ATZENI 1958: 123).

Quantitativamente maggiori sono, nelle aree contermini all'attuale bacino del Molentargius, le testimonianze archeologiche pertinenti al successivo orizzonte cronologico della cultura di Ozieri. Oltre alle sacche culturali rinvenute in via Don Minzoni, sopra descritte, possono essere ascritti a questa fase tardo neolitica i manufatti rinvenuti nella stazione B di Marina Piccola, nella Domu de Janas e nella Grotta di San Bartolomeo[39] e nell'insediamento di Terramaini, ubicato nell'altura che domina lo stagno a nord-ovest (figg. 1: 1, 4, 8, 9)[40].
L'occupazione antropica degli areali attorno al bacino di Molentargius sembra intensificarsi successivamente nella prima età del Rame nell'ambito della facies culturale Sub Ozieri. A questa fase sono riconducibili gli insediamenti individuati nel tessuto urbano di Quartu Sant'Elena, nel dettaglio in via Boito n. 16 (viale Colombo) e nei pressi della parrocchia di Santo Stefano[41], e probabilmente la stazione preistorica individuata lungo la dorsale e nelle pendici sud-orientali del colle di Monte Urpinu, prospicienti il settore sud-occidentale del Molentarigius, nota in seguito a rinvenimenti in superficie di manufatti ceramici e in ossidiana (figg. 1: 2, 3, 6)[42]. Nell'Eneolitico antico, inoltre, prosegue e sembra intensificarsi l'occupazione dell'area di Terramaini a Pirri (fig. 1: 4)[43]. Diversamente l'insediamento di fase Sub Ozieri rinvenuto nell'area di Perda Bona - via Salieri a Quartu Sant'Elena gravita nell'area contermine all'attuale stagno di Quartu Sant'Elena (fig. 1: 5), la cui formazione, legata alla messa in posto del cordone del Poetto, è successiva a quella del cordone di Is Arenas che borda lo stagno di Molentargius[44].
Il quadro d'insieme fin qui descritto è gioco forza lacunoso in ragione delle limitate conoscenze relative all'ampio areale che ruota attorno agli specchi d'acqua, tuttavia dai dati noti si può evincere che l'occupazione delle aree contermini allo stagno di Molentargius sia iniziata almeno a partire dal Neolitico Medio.

Riccardo Locci

Riccardo Locci
riccardo.locci@cultura.gov.it

Gianmarco Loddi
gianmarco.loddi@hotmail.com

39 ATZENI 1986: 23-24.

40 USAI 1986: 7; ATZENI 2003: 21.

41 ATZENI 1958: 112-114; ATZENI 1962: 188; ATZENI 1986: 27. In prossimità dello stagno, a nord-ovest rispetto all'area archeologica di Santo Stefano, è nota in letteratura la presenza della stazione preistorica di Is Arenas, la quale, tuttavia, in ragione della generica descrizione del contesto e dei materiali, non può essere inquadrata in un preciso orizzonte cronologico (ROSSI 1904: 12-13; ATZENI 1958: 112-113).

42 LODDO 1903; TARAMELLI 1904: 23-24, nota 1; ATZENI 1986: 26; ATZENI 2003: 21.

43 ATZENI 1962: 187-188; ATZENI 1986: 26; USAI 1986; ATZENI 2003: 22.

44 ATZENI 1958: 112-114; ATZENI 1962: 188; PORCU 1976: 12; ATZENI 1986: 27; ATZENI 2003: 22; BARCA *et alii* 2011: 119. L'insediamento Sub-Ozieri dell'area di Perda Bona - via Salieri a Quartu Sant'Elena è stato oggetto di uno scavo archeologico condotto tra il 2013 e il 2014 dallo scrivente e dalla dott.ssa Silvia Marini sotto la direzione scientifica della dott.ssa Maria Rosaria Manunza.

Bibliografia

ALBA 1999: L. Alba, *Nuovo contributo per lo studio del villaggio neolitico di San Ciriaco di Terralba (OR)*, Studi Sardi, XXXII, 1999, 7-60.
ATZENI 1958: E. Atzeni, *Stazioni all'aperto e offici litiche nel Campidano di Cagliari*, Studi Sardi, vol. XIV-XV, 1955-57, 1958, 67-128.
ATZENI 1962: E. Atzeni, *I villaggi preistorici di San Gemiliano di Sestu e di Monte Olladiri di Monastir presso Cagliari e le ceramiche della facies di Monte Claro*, Studi Sardi, vol. XVII, 1959-1961,1962, 3-216.
ATZENI 1986: E. Atzeni, *Cagliari preistorica (Notizia preliminare)*, in *S. Igia, Capitale giudicale, Contributi all'Incontro di Studio "Storia, ambiente fisico e insediamenti umani nel territorio di S. Gilla"* (Cagliari, 3-5 novembre 1983), Pisa 1986, 21-57.
ATZENI 2003: E. Atzeni, *Cagliari preistorica*, Cagliari 2003.
BAIOCCHI 1996: L. Baiocchi, *L'industria ceramica della stazione preistorica di Su Pranu Mannu (Solanas-Oristano)*, Studi Sardi, XXX, 1992-1993, 65-89.
BARCA *et alii* 2011: S. Barca, E. Melis, E. Annino, F. Cincotti, *Note illustrative della Carta Geologica d'Italia scala 1:50.000 - Foglio 557 Cagliari*, Progetto CARG (Legge 305/89). Disponibile su https://www.isprambiente.gov.it/Media/carg/note_illustrative/557_Cagliari.pdf.
BASOLI 1989: P. Basoli, *La cultura di Ozieri nel territorio di Ozieri. Considerazioni preliminari*, in L. Dettori Campus (ed.), *La cultura di Ozieri. Problematiche e nuove acquisizioni*, Atti del I Convegno di studio (Ozieri gennaio 1986-aprile 1987), Ozieri, 1989, 113-144.
BOSCHIAN *et alii* 2001: G. Boschian, P. Brilli, P. Falchi, P. Fenu, F. Martini, G. Pitzalis, L. Sarti, C. Tozzi, *Prime ricerche nell'abitato neolitico di Contraguda (Perfugas, Sassari)*, Rivista di Scienze Preistoriche LI, 2000-2001, 235-287.
COSSU 1996: T. Cossu, *Le stazioni preistoriche di San Giovanni e Murera – Terralba (Oristano)*, Studi Sardi, XXX, 1992-1993, 21-64.
FADDA, PALA 1992: A.F. Fadda, A. Pala, *Le acque della Sardegna*, Cagliari, 1992.
FANTI *et alii* 2019: L. Fanti, L. Drieu, A. Mazuy, T. Blasco, C. Lugliè, M. Regert, *The role of pottery in Middle Neolithic societies of western Mediterranean (Sardinia, Italy, 4500-4000 cal BC) revealed through an integrated morphometric, use-wear, biomolecular and isotopic approach*, Journal of Archaeological Science, 93, 2018, 110-128.
IBBA *et alii* 2017: M.A. Ibba, A. Stiglitz, F. Nieddu, F. Costa, F. Collu, A.L. Sanna, M.G. Arru, *Indagini archeologiche sul Capo Sant'Elia a Cagliari*, Quaderni della Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Cagliari e Oristano, 28, 2017, 353-386.
LODDO 1903: R. Loddo, *Stazione neolitica del Monte Urpino, presso Cagliar*i, Bullettino di Paletnologia Italiana, 9, Serie 3, 1903, 45-52.
LORIA, TRUMP 1978: R. Loria, D.H. Trump, *Le scoperte a «Sa 'Ucca de su Tintirriòlu» e il Neolitico sardo*, Roma 1978.
LUGLIÈ 1998: C. Lugliè, *Elementi culturali del Neolitico medio-superiore da alcuni insediamenti del Sinis*, in C. Cossu, Melis R. (eds.), *La ceramica nel Sinis dal Neolitico ai giorni nostri*, Atti del 2. convegno La ceramica racconta la storia (Oristano-Cabras, 25-26 ottobre, 1996), Cagliari 1998, 57-95.
LUGLIÈ 2003: C. Lugliè, *La ceramica di facies S. Ciriaco nel Neolitico Superiore della Sardegna: evolu-*

zione interna e apporti extrainsulari, in Atti della XXXV Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze 2003, 723-733.
MANUNZA 2012: M.R. Manunza, *Nuovi scavi a Su Coddu-Canelles (Selargius-CA): notizia preliminare*, Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano, 23, 2007-2012, 15-17
MANUNZA, LOCCI 2020: M.R. Manunza, R. Locci, *Quartucciu. Area archeologica di via Don Minzoni. Risultati preliminari*, Quaderni della Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Cagliari e Oristano, 31, 2020, 296.
MARTINEAU 2010: R. Martineau, *Brunissage, polissage et degrés de séchage: Un référentiel expérimental*, Les Nouvelles de l'Archéologie, 119, Mars 2010, 13-20.
MELIS 2000: M.G. Melis, *L'Età del Rame in Sardegna. Origine ed evoluzione degli aspetti autoctoni*, Villanova Monteleone 2000.
MELONI 1993: L. Meloni, *Le ceramiche Bonu Ighinu e San Ciriaco di "Puisteris" (Mogoro) nella collezione Puxeddu*, Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le Provincie di Cagliari e Oristano, 10, 1993, 5-16.
PALMERINI, ZUDDAS 1973: V. Palmerini, P. Zuddas, *Ricerca geo-sedimentologica su alcuni sondaggi effettuati negli stagni di Molentargius e Quartu*, Rendiconti del Seminario della Facoltà di Scienze dell'Università di Cagliari, XLII, 1972, Bologna 1973, 1-25.
PITZALIS 1989: G. Pitzalis, *La cultura di S. Michele in Anglona*, in L. Dettori Campus (ed), *La cultura di Ozieri. Problematiche e nuove acquisizioni*, Atti del I Convegno di studio (Ozieri, gennaio 1986-aprile 1987), Ozieri, 1989, 75-82.
PORCU 1976, A. Porcu, *L'evoluzione geomorfologica degli stagni di Cagliari e loro rappresentazione cartografica dal 1834 ad oggi*, Cagliari 1976.
ROSSI 1904, C. Rossi, *Conchiglie degli strati preistorici nella Sardegna*, Cagliari 1904.
SANTONI *et alii* 1982: V. Santoni, E. Atzeni, R. Forresu, *Cabras, Cuccuru s'Arriu. Nota preliminare di scavo (1978, 1979, 1980)*, Rivista di Studi Fenici, X, 1, 1982, 103-127.
SANTONI *et alii* 1997: V. Santoni, G. Bacco, D. Sabatini, *L'orizzonte Neolitico superiore di Cuccuru s'Arriu di Cabras: le sacche C.S.A. nn. 377, 380/1979 e n. 2/1989*, in L. Campus (ed), *La cultura di Ozieri: la Sardegna e il Mediterraneo nel 4. e 3. millennio a.C.*, Atti del 2. Convegno di studi (Ozieri 15-17 ottobre 1990), Ozieri 1997, 227-295.
SANTONI 2012: V. Santoni, *Il Neolitico di Capo Sant'Elia - Cagliari*, in C. Del Vais, *EPI OINOPA PONTON. Studi sul Mediterraneo antico in onore di Giovanni Tore*, Oristano 2012, 97-120.
TARAMELLI 1904: A. Taramelli, Esplorazioni archeologiche e scavi nel promontorio di S. Elia, Notizie degli Scavi di Antichità, 1904, 19-37.
TRUMP 1983: D.H. Trump, *La grotta di Filiestru a Bonu Ighinu, Mara (SS)*, Sassari, 1983.
UGAS *et alii* 1989: G. Ugas, G. Lai, M.G. Marras, P. Nuvoli, L. Usai, *Nuovi dati sull'insediamento di Su Coddu*, in L. Dettori Campus (ed), *La cultura di Ozieri. Problematiche e nuove acquisizioni*, Atti del I Convegno di studio (Ozieri, gennaio 1986-aprile 1987), Ozieri, 1989, 239-278.
USAI 1985: A. Usai, *La stazione preistorica di Su Pirastu (Ussana - Cagliari)*, Almanacco della Sardegna 1985, 27-78.
USAI 1986: L. Usai, *Il villaggio di Terramaini presso Cagliari*, Quaderni della Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Cagliari e Oristano, 3, 1986, 5-17.

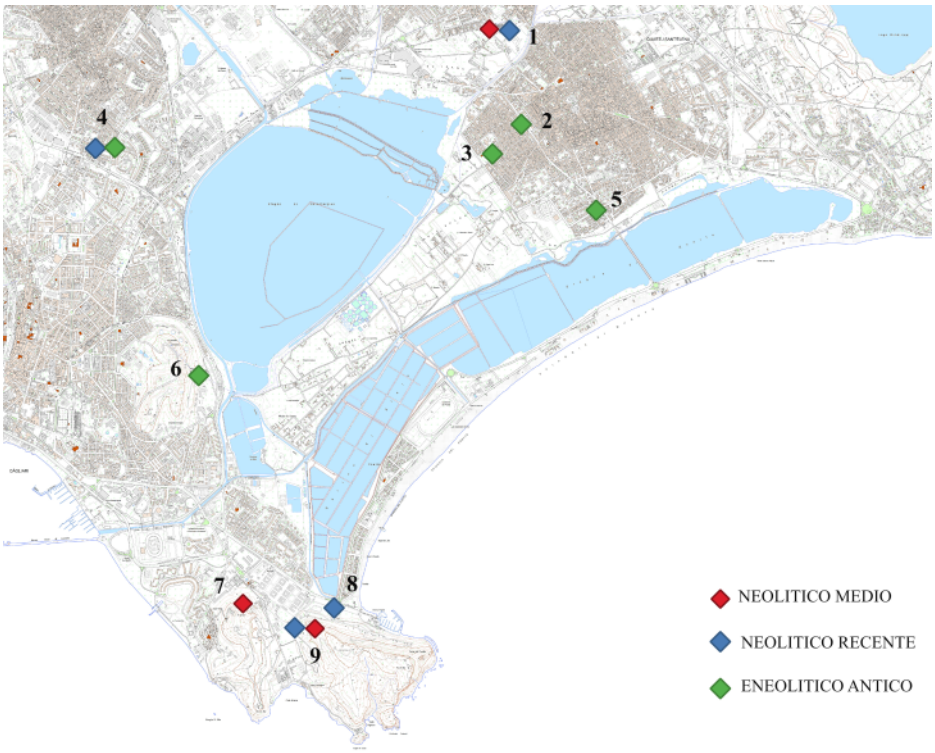


Fig. 1 - Carta distributiva delle testimonianze del Neolitico Medio e Recente e dell'Eneolitico Antico nell'area dello stagno di Molentargius e dello stagno di Quartu Sant'Elena: 1) Via Don Minzoni - Quartucciu; 2) Stazione di via Boito/viale Colombo - Quartu Sant'Elena; 3) Stazione di Santo Stefano - Quartu Sant'Elena; 4) Stazione di Terramaini - Pirri (Cagliari); 5) Via Salieri - Quartu Sant'Elena; 6) Stazione di Monte Urpinu - Cagliari; 7) Grotta del Bagno Penale - Cagliari; 8) Stazione B di Marina Piccola - Cagliari; 9) Grotta e domu de janas di San Bartolomeo - Cagliari (Elaborazione di R. Locci su carta DBGT RAS sulla base di ATZENI 2003 e IBBA *et alii* 2017)

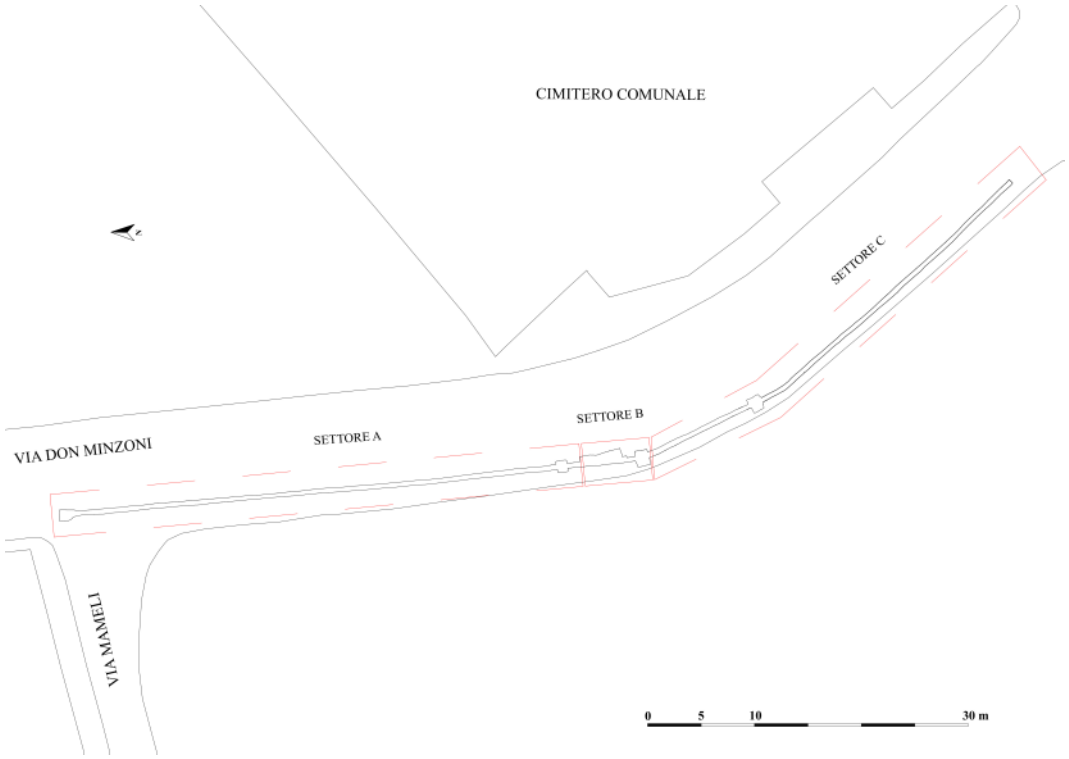


Fig. 2 - QUARTUCCIU - Via Don Minzoni. Planimetria generale dell'area su carta CTR (rilievo e restituzione R. Locci)

Fig. 3 - QUARTUCCIU - Via Don Minzoni. Planimetria generale del settore A (rilievo e restituzione R. Locci)

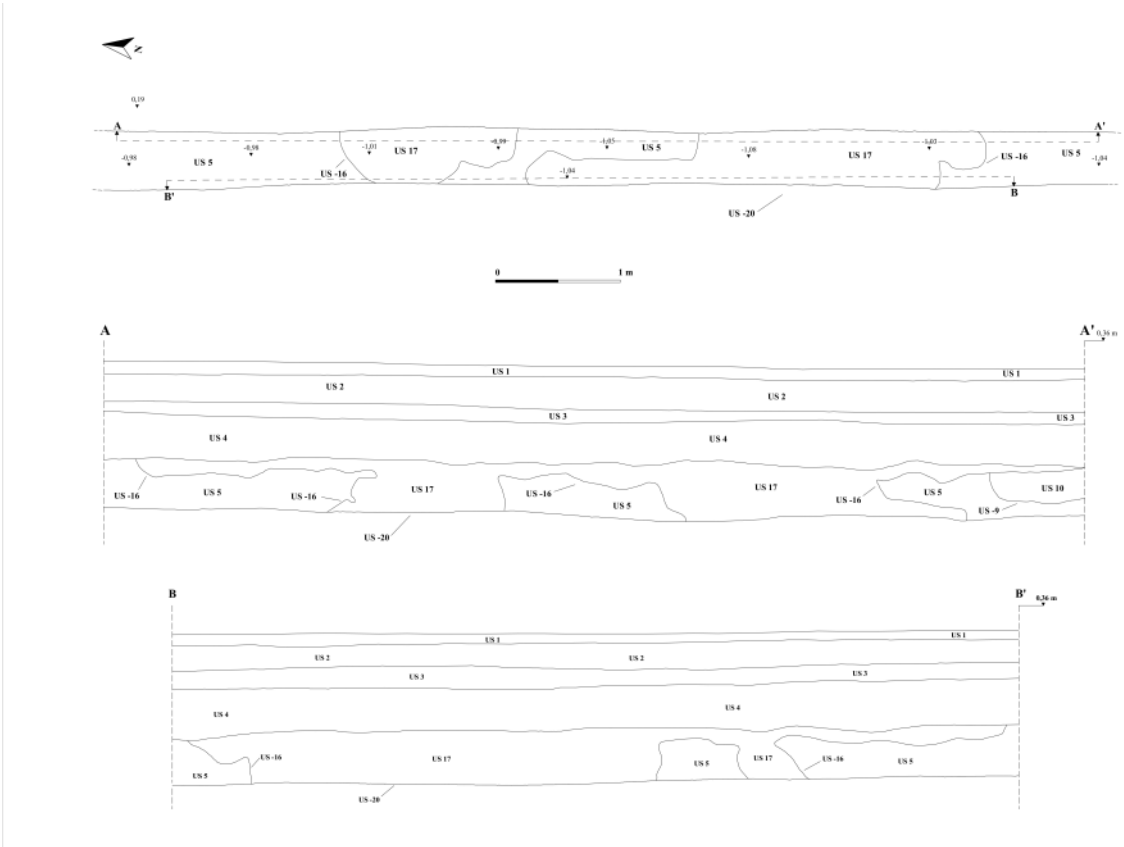


Fig. 4 - QUARTUCCIU - Via Don Minzoni. Planimetria e prospetti della sacca culturale n. 5 (rilievo e restituzione R. Locci)

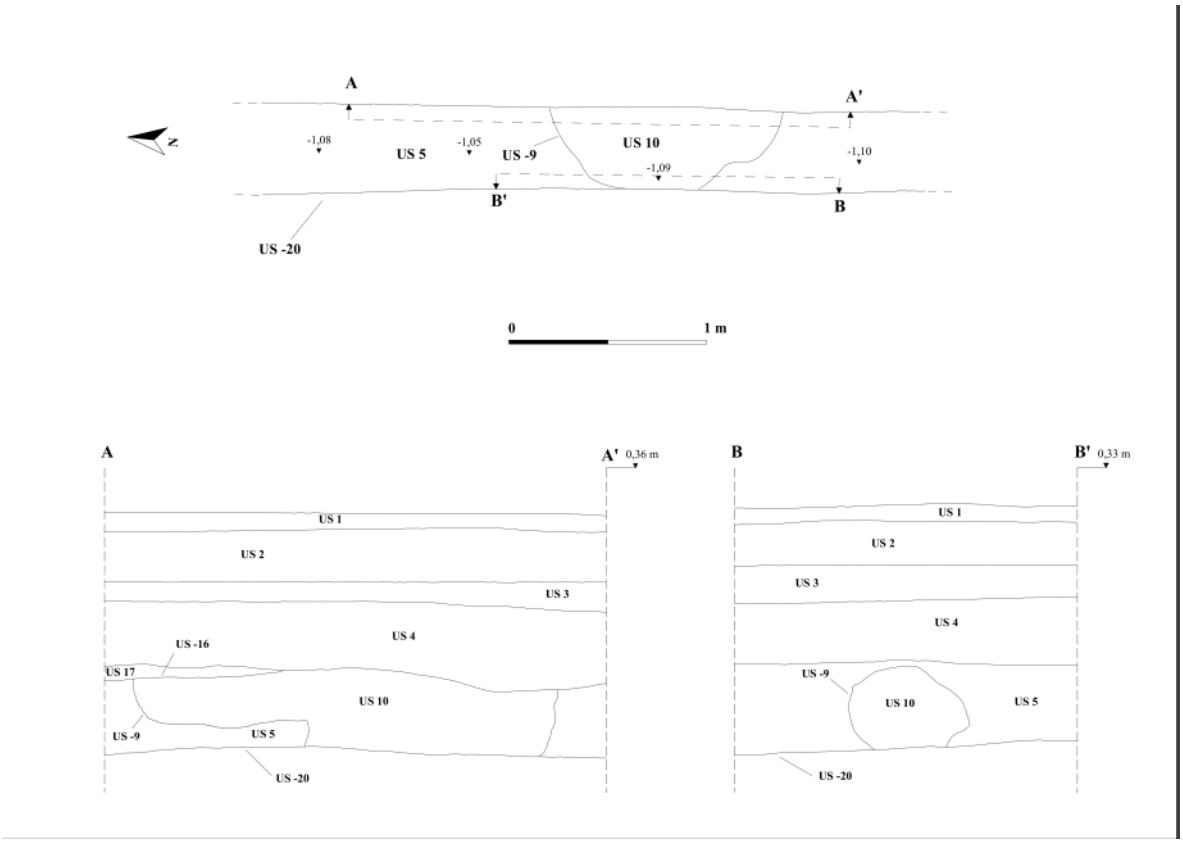


Fig. 5 - QUARTUCCIU - Via Don Minzoni. Planimetria e prospetti della sacca culturale n. 2 (rilievo e restituzione R. Locci)

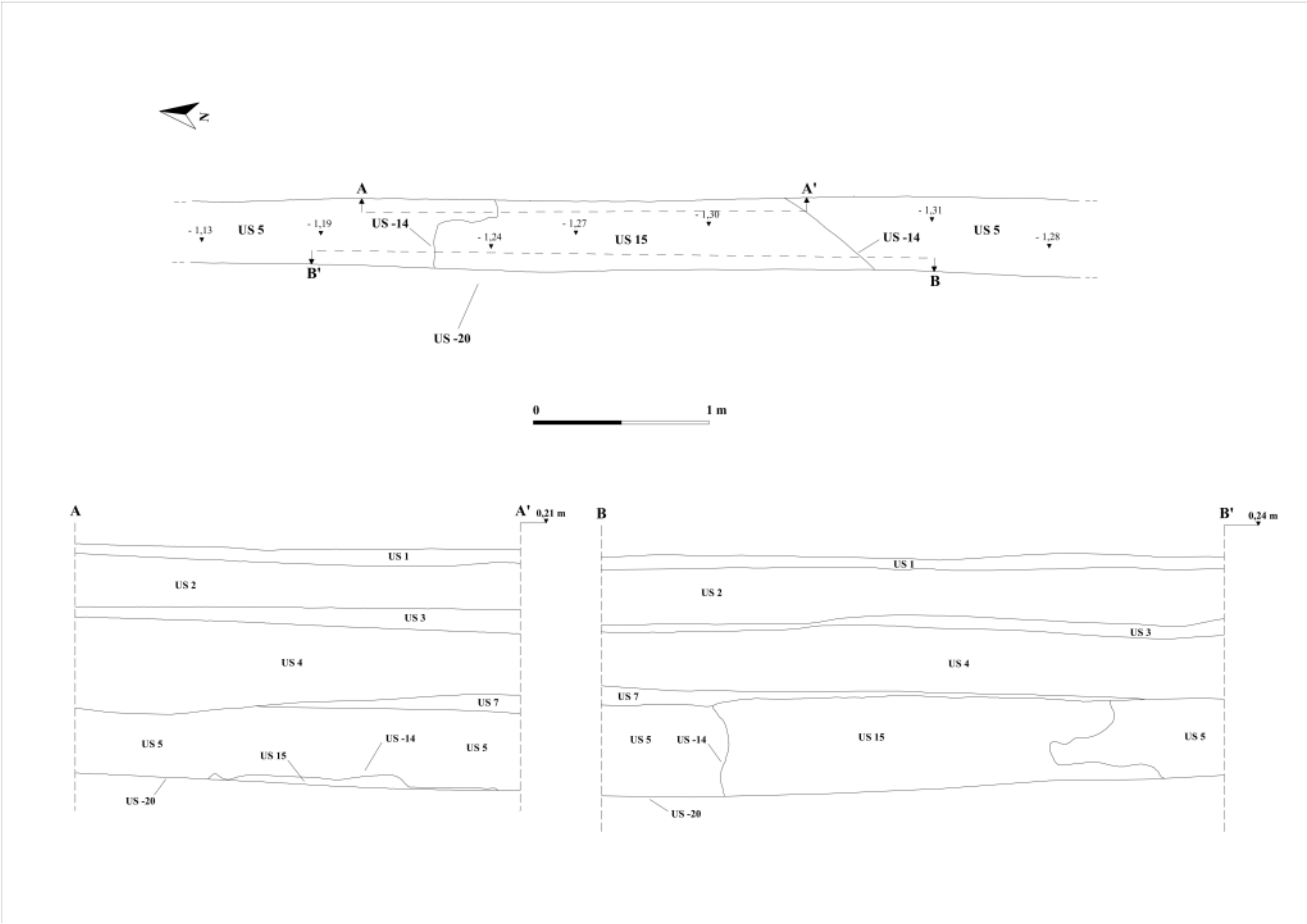


Fig. 6 - QUARTUCCIU - Via Don Minzoni. Planimetria e prospetti della sacca culturale n. 4 (rilievo e restituzione R. Locci)

Fig. 7 - QUARTUCCIU - Via Don Minzoni. La sacca culturale n. 3 (foto R. Locci)

Fig. 8 - QUARTUCCIU - Via Don Minzoni. La sacca culturale n. 2 (foto R. Locci)

Fig. 9 - QUARTUCCIU - Via Don Minzoni. La sacca culturale n. 4 (foto R. Locci)

Fig. 10 - QUARTUCCIU - Via Don Minzoni. La sacca culturale n. 1 (foto R. Locci)

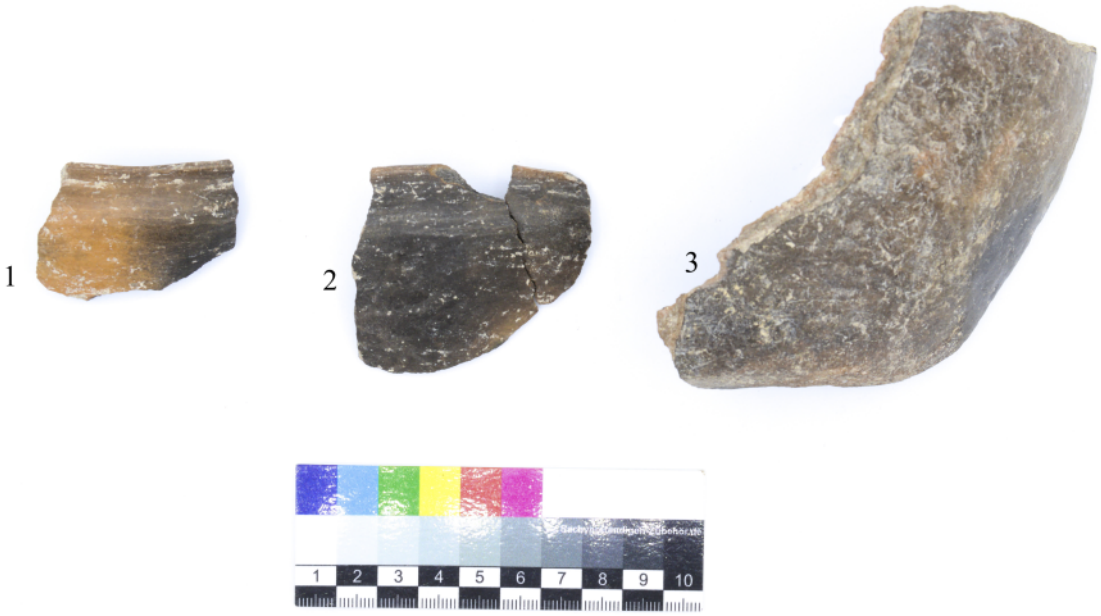
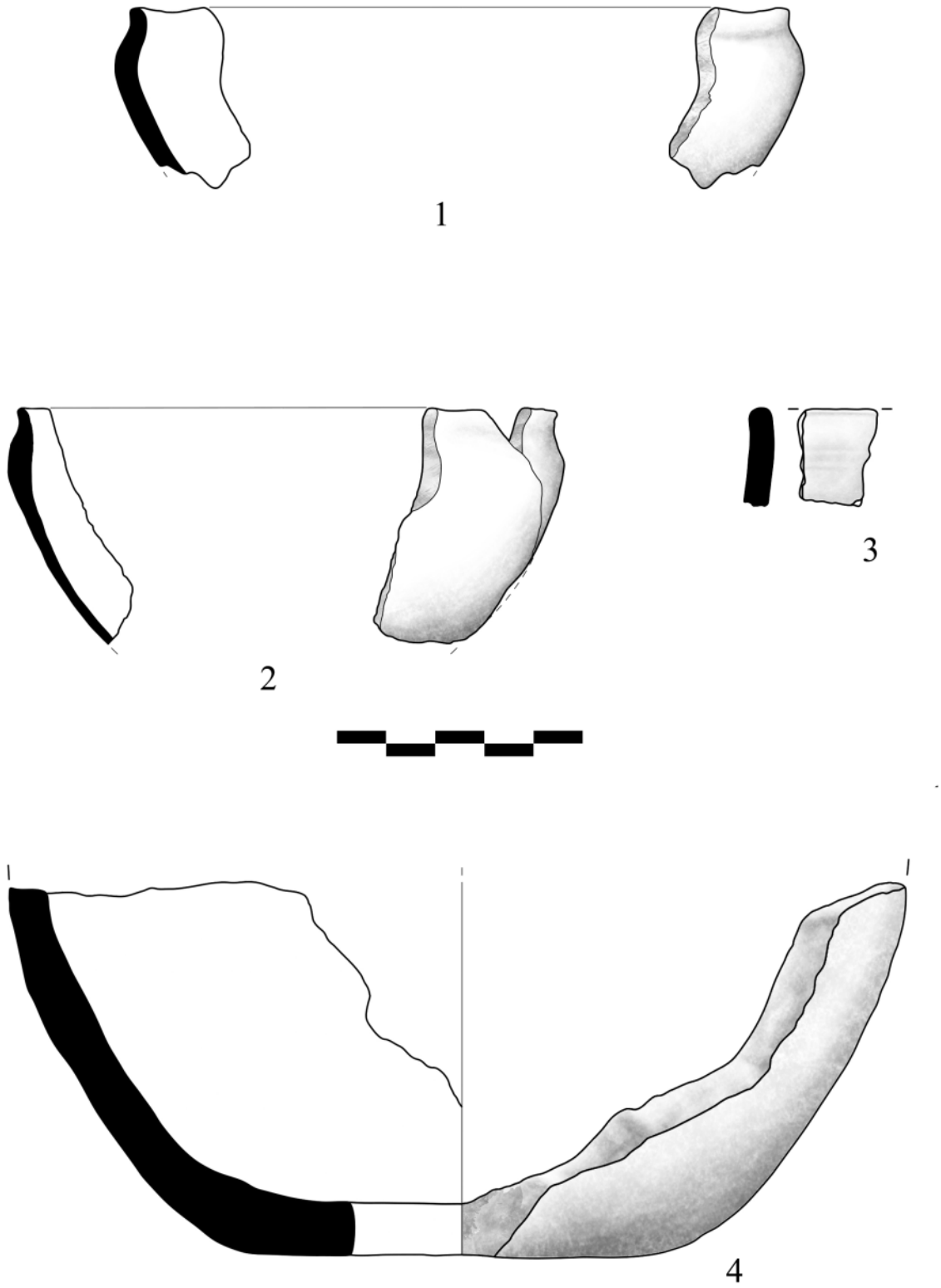
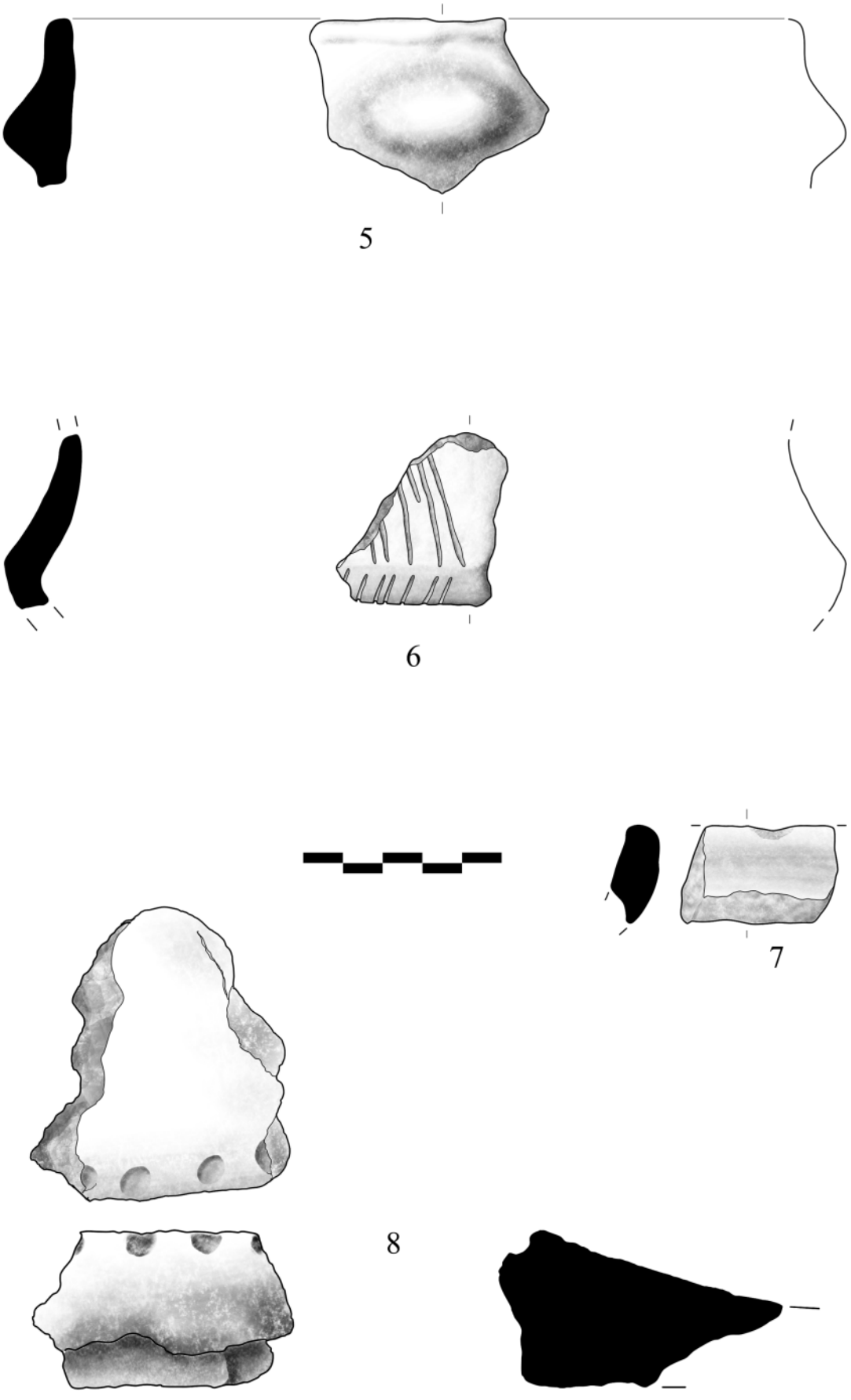


Fig. 11 - QUARTUCCIU - Via Don Minzoni. I reperti della sacca culturale n. 4 (foto A. Mossa)

Fig. 12 - QUARTUCCIU - Via Don Minzoni. I reperti della sacca culturale nn. 1 (1) e 3 (2-3) (foto A. Mossa)



Tav. I - QUARTUCCIU - Via Don Minzoni. I reperti della sacca culturale n. 4 (disegni G. Loddi)



Tav. II - QUARTUCCIU - Via Don Minzoni. I reperti delle sacche culturali n. 1 e 3 (disegni G. Loddi)